

PREFAZIONE

di *Enrico Letta*

«Quella che abbiamo vissuto è stata la più lunga e grave crisi economica della storia repubblicana italiana. Non si può a essa reagire con disordinati interventi a spizzichi e bocconi. Ci vuole un grande e articolato piano per il rilancio economico e l'inclusione sociale, che sia all'altezza dell'unicità della crisi. È nostro dovere assoluto farlo».

Ho sempre nella memoria queste parole di Carlo Dell'Aringa. Sono le parole con le quali mi proponeva il progetto che oggi, dopo la sua scomparsa, vede la luce. Per questo risultato un grazie caloroso va espresso allo sforzo collettivo di tanti amici di Carlo, dell'Arel, e in particolare all'impegno di Paolo Guerrieri che insieme a Carlo aveva originariamente elaborato quest'idea.

La forza del progetto e del libro che lo contiene è di tenere insieme il rilancio economico e l'inclusione sociale. Questa idea è stata la stella polare di tutta la vita di Carlo, della sua attività accademica, di quella professionale e infine del suo impegno politico. È un'idea spesso sventolata da tanti come puro slogan, in molteplici casi e da tante voci e punti di vista diversi. Quante volte ne abbiamo ascoltato declamare le virtù benefiche, senza alcun disegno preciso sul lato dell'implementazione. Rischia di essere una frase vuota, in particolare dopo l'utilizzo sbiadito e poco serio che recentemente ne viene fatto, in particolare da chi ha vinto le elezioni e sta governando l'Italia.

Con questo libro, l'impegno ultimo di Carlo e le idee coerenti e forti di Paolo si cimentano con la sfida più difficile, quella di ridare senso e dignità all'idea di tenere insieme crescita e inclusione. Questo obiettivo si realizza, nella filosofia

che sottende al progetto di Carlo Dell’Aringa e Paolo Guerrieri, attraverso la sostanza di progetti concreti, forti ed efficaci.

Con coerenza e determinazione gli autori dei saggi che qui l’Arel propone cercano sempre di mettere le persone al centro. Le persone con le loro fragilità, accentuate da una crisi senza precedenti.

È chiaro, infatti, che non siamo più negli anni a cavallo del passaggio di secolo, quando le esigenze di crescita facevano premio su tutto e la priorità era chiaramente assegnata al terreno di uno sviluppo economico basato su principi molto spesso poco attenti ai danni sociali che certe politiche economiche e finanziarie si portavano dietro.

Quel tempo, il primo decennio dell’euro, ha consentito ai paesi europei di guardare avanti con una forte spinta, garantita dal clima mondiale favorevole e dal generale allineamento dei tassi di interesse all’interno dell’Eurozona.

Sono stati gli anni in cui la rendita dell’euro è esistita ed è stata, ahinoi, diversamente utilizzata dai diversi paesi europei. C’è chi, come la Germania, ne ha approfittato per fare le riforme, ed è poi entrata in un periodo positivo, in grado di reggere la crisi e tenere il passo di altri giganti mondiali. C’è, viceversa, chi, come l’Italia o la Francia, le riforme le ha rinviate a tempi migliori e si è ritrovato sprovvisto delle necessarie difese di fronte alla durezza della crisi. L’Italia, in particolare, è talmente scesa nel periodo di crisi da aver dovuto usare tutte le risorse, anche quelle che non aveva, per mantenere il livello minimo di tenuta sociale. La sostanza è che, avendo usato a fini sociali anche le risorse che dovevano servire per gli investimenti, il paese si è condannato a un allungamento della crisi oltre il tempo che è stato conosciuto da altri. Non si poteva certo fare altrimenti, dovendo preservare prioritariamente i livelli di inclusione sociale minimi necessari a mantenere vivo un paese che è stato vicino a un avvitamento senza precedenti in Europa.

Ma gli effetti si pagano oggi. E tutto questo è avvenuto principalmente perché prima della crisi, quando si sarebbe potuto, non siamo stati in grado di innovare, come invece la Germania e altri avevano fatto.

Oggi, poiché all'onda della crisi economica ha fatto seguito quella sociale ed entrambe hanno provocato il terremoto politico che conosciamo, è venuto il momento di fermarsi e ripartire dai fondamentali, come questo libro ci invita a fare.

Chi vorrà ricostruire un'Italia unita, innovativa e coesa dovrà farlo con queste idee.

Dobbiamo ringraziare ancora una volta Carlo per le lezioni che ci ha dato e ancora ci dà, lungimiranti, nell'interesse dell'Italia e delle persone che nel nostro paese abitano. Sono insegnamenti che non dimenticheremo. Soprattutto, sono lezioni che abbiamo il dovere di far vivere.

